



ISSN 2240-7596

aip edizioni **srl**
aipsa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 21
luglio - dicembre 2022

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
Presentation	7
FOCUS	
<i>Miniere dismesse e riqualificazione ambientale in Sardegna</i>	9
A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU Introduzione	11
– ROBERTO IBBA Appunti storici per un progetto locale: il colle di Monreale, le terme di Santa Mariaquas e le miniere di Sardara	15
– TARCISIO AGUS Dalle bonifiche ambientali alla valorizzazione dei vecchi siti minerari. Il ruolo del Parco Geominerario	26
– EMANUELA LOCCI Da miniere dismesse a musei minerari: il caso di Serbariu	36
RECENSIONI	45
– IIS ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE E PER GEOMETRI “L. EINAUDI” E LICEO SCIENTIFICO “G. BRUNO” DI MURAVERA Uruguay: politica, società, economia, cultura, a cura di Martino Contu (<i>Fabio Manuel Serra</i>)	47

Da miniere dismesse a musei minerari: il caso di Serbariu From disused mines to mining museums: the case of Serbariu

Emanuela LOCCI
Università degli Studi di Torino

Ricevuto: 19.10.2022
Accettato: 20.12.2022
DOI: 10.19248/ammentu.449

Abstract

The Serbariu coal mine characterised the economy of Sulcis and represented one of Italy's most important energy resources between the 1930s and 1950s. In the 1960s mining activity ceased and after a long period of abandonment the site was redeveloped, enhanced and given a new lease of life, becoming a place of memory, included in the major European tourist circuits. The contribution intends to investigate what were the key events that allowed Carbonia and its mine not to become a cathedral in the desert but to be once again, thanks to the mine, a pole of attraction for thousands of tourists who visit it every year.

Keywords

Mine, tourism, valorisation, coal museum

Riassunto

La Miniera carbonifera di Serbariu ha caratterizzato l'economia del Sulcis e rappresentato tra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo scorso una delle più importanti risorse energetiche d'Italia. Negli anni Sessanta l'attività estrattiva è cessata e, dopo un lungo periodo di abbandono, il sito è stato riqualificato, valorizzato e destinato a una nuova vita, diventando un luogo della memoria, inserito nei maggiori circuiti turistici europei. Il contributo intende indagare su quali siano stati gli avvenimenti chiave che hanno consentito a Carbonia e alla sua miniera di non diventare una cattedrale nel deserto ma di essere nuovamente, ancora grazie alla miniera, un polo di attrazione per migliaia di turisti che la visitano ogni anno.

Parole chiave

Miniera, turismo, valorizzazione, museo del carbone

1. Introduzione

Il turismo culturale in Italia è un fenomeno in continua crescita, che interessa sempre più spesso siti che fanno parte del patrimonio culturale¹, in cui rientra anche il patrimonio industriale (Industrial Heritage)². La Sardegna, regione che da decenni ha

¹ La nozione di patrimonio culturale è *in progress* ed è quindi cambiata nel corso del tempo. Oggi è comunemente accettata la definizione: il tessuto di relazioni che ha storicamente definito il sistema di riferimento dell'uomo con i suoi simili e con l'ambiente. PIETRO A. VALENTINO, ANNA MISIANI (a cura di), *Gestione del patrimonio culturale e del territorio. La programmazione integrata nei siti archeologici nell'area euro-mediterranea*, Carocci, Roma 2004, pp. 101-105.

² Il termine *Industrial Heritage* fu coniato nella prima metà degli anni Cinquanta, in Gran Bretagna, culla dell'industrializzazione, da Donald Dudley professore di latino presso l'università di Birmingham, e ricomprende le testimonianze materiali e immateriali, macchine, edifici, tecnologie, infrastrutture, cercando di valorizzare e conservare il patrimonio della prima rivoluzione industriale e analizzando gli impatti e le conseguenze sociali che derivano dall'industrializzazione del territorio. HUDSON KENNETH *Industrial Archaeology: an introduction*, Routledge, London- New York, 1963, p. 11. JUDITH ALFREY, TIM PUTMAN, *The industrial Heritage. Managing resources and uses*, Routledge, London 1992; BRIAN BAILEY, *The industrial Heritage of Britain*, Book club associates, London 1982; CANSIN CANER KESKIN, *Evaluating the Industrial Heritage*, <https://www.academia.edu/37636128/Evaluating_the_Industrial_Heritage> (10

una forte vocazione turistica, ha a suo attivo un ampio patrimonio industriale collegato all'estrazione e lavorazione dei minerali. Se a questo si aggiunge la storia mineraria documentata³, si comprende come l'isola rappresenti, uno dei luoghi dove maggiormente si è sviluppata la cultura e l'arte legata all'estrazione dei minerali e che oggi offre un immenso patrimonio da destinare alla pubblica fruizione, con il giusto inserimento, nei circuiti turistici. Infatti il patrimonio industriale, costituito da industrie, aziende, miniere, per la maggior parte dismesse, interessano sempre più il settore turistico.

E oggi questi luoghi della memoria, nell'accezione fornita dallo storico francese Pierre Nora «come unità significativa, d'ordine materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una qualche comunità»⁴, stanno diventando mete turistiche sempre più conosciute e apprezzate.

Il turismo entra in questo circuito virtuoso a partire dagli anni Novanta del Novecento con la fondazione dei primi musei d'impresa e la consapevolezza che questi beni potessero essere ricompresi nel concetto di patrimonio culturale. Esso si rivolge ai turisti alla ricerca di esperienze non convenzionali⁵, ai quali può offrire non solo l'opportunità di vedere una città, le sue fabbriche o miniere, ma anche di capirne il funzionamento, mettendone in risalto la storia⁶.

Infatti negli ultimi decenni è nato e si va via via strutturando un particolare tipo di turismo, slegato dal tradizionale concetto di turismo/relax/vacanza per approdare verso un turismo che affonda le sue radici nella cultura e in particolare in quella dei territori con vocazione industriale. Le fabbriche, le aziende e anche le miniere che fino a pochi decenni fa erano il centro delle attività produttive dei territori di pertinenza, oggi sono chiamati a nuova vita e a prendere il proprio posto in un altro circuito, quello turistico-culturale.

In questa occasione si approfondirà il caso delle miniere di Serbariu, che si trovano nel territorio di Carbonia⁷ a sud ovest dell'isola⁸ e che rappresentano oggi un magnifico esempio di riconversione e valorizzazione del patrimonio industriale dismesso.

ottobre 2022); più in particolare sui siti minerari italiani si veda *La rete nazionale dei parchi e dei musei minerari viaggio nell'Italia mineraria*, ISPRA, Roma 2020.

³ DIONIGI SCANO, *Notizie storiche sulle miniere di Sardegna*, estratto da «L'Industria mineraria d'Italia e d'Oltremare», fascicolo n. 5, maggio 1942, XX; PAOLO FADDA, *Breve storia dell'industria mineraria in Sardegna*, Carlo Delfino editore, Sassari 2019; QUINTINO SELLA, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 1999.

⁴ PIERRE NORA, (sous la direction), *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard, Paris 1997.

⁵ ARIANNA DI VITTORIO, *Heritage e turismo culturale. L'innovazione dell'offerta di cultura e la creazione di valore per il territorio*, Rirea, Milano 2012, pp. 3-10.

⁶ MASSIMO PREITE, GABRIELLA MACIOCCO, *Fabbriche ritrovate. Patrimonio industriale e progetto di architettura in Italia Rediscovered factories. Industrial Heritage and Architectural Project in Italy*, C&P Adver Effigi, Grosseto 2022.

⁷ Sulla fondazione della città mineraria in epoca fascista vedere R. MARIANI, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976; ROBERTA MARTINELLI, LUCIA NUTI, *Le città nuove del ventennio da Mussolinia a Carbonia*, in *Le città di fondazione*, Marsilio, Venezia 1978, pp. 271-293; IGNAZIO DELOGU, *Carbonia. Utopia e progetto*, Roma 1988; IGNAZIO DELOGU, *Carbonia. Storia di una città*, Tema, Cagliari 2003.

RAFFAELE PISANO, *Carbonia e il Sulcis: le vicende di un popolamento*, in ALDO LINO (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari 1998, pp. 148-162; FRANCESCO MASALA, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Ilisso, Nuoro 2001, schede 114-118.

⁸ Oltre Serbariu vi sono altre località a sud-ovest dell'Isola che hanno avuto un passato minerario, tra esse Nebida, Masua, Montecani, Buggerru, Acquaresi. Per approfondimenti vedere LUCIANO OTTELLI, MARIA RITA OTTELLI, *Breve storia delle miniere di Nebida, Masua, Montecani, Acquaresi*, Carlo Delfino editore, Catanzaro 2018.

2. Il carbone e il Sulcis

La Sardegna racchiude una ricca storia mineraria che risale a settemila anni fa quando si cominciò a raccogliere un minerale che è anche uno dei simboli dell'Isola, l'ossidiana. Nei secoli il legame tra popolazioni e minerali e la loro possibile utilizzazione si è rafforzato, un esempio su tutti l'officina del villaggio nuragico di Tiscali. Sono tante le vicende che legano il territorio del Sulcis allo sfruttamento dei minerali in tutte le età della storia, dai tempi più antichi alla contemporaneità⁹, in questa occasione ci si soffermerà solo sull'età contemporanea. Pochi anni prima del 1850, Alberto LaMarmora (1789-1863), naturalista e cartografo di fama, visitando questa parte desolata dell'Isola aveva notato affiorare dal terreno «un frammento di arenaria bigia al quale era aderente una sostanza nera carboniosa». LaMarmora non era riuscito a trovare il giacimento ma la sua scoperta portò poi a successive ricerche che ebbero buon esito¹⁰. Dopo il 1850, furono aperte le miniere di Bacu Abis, Fontanamare, Terras Collu, Cortoghiana, e altre, tutte in prossimità degli affioramenti. Dal 1906 per ragioni tecniche le coltivazioni vengono via via approfondite in sottosuolo¹¹. Lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, si incrementò durante la Prima Guerra Mondiale, ma con la fine del conflitto e la conseguente ripresa del commercio internazionale si interruppe, almeno per il momento, la breve fortuna del carbone sardo. La Società Anonima di Bacu Abis fu dichiarata fallita nel 1933, in pieno regime fascista e le miniere furono gestite per due anni dall'Unione Fascista Lavoratori dell'Industria. Successivamente intervenne la Società Mineraria Carbonifera Sarda che riprese lo sfruttamento delle risorse. L'intenso programma di esplorazioni e sondaggi promosso dal regime fascista negli anni '30, conseguente gli embarghi prima inglesi e poi dei paesi membri della Società delle Nazioni¹², porterà all'individuazione in prossimità dell'abitato di Serbariu di uno dei punti di maggior spessore della sequenza carbonifera sulcitana e quindi alla pianificazione, costruzione e messa in esercizio su un'area di circa 33 ettari degli impianti della Grande Miniera di Serbariu¹³.

Ma il periodo d'oro dell'estrazione del carbone doveva ancora arrivare, nel 1935 il governo fascista costituisce l'Azienda Carboni Italiani. (A.Ca.I) per sviluppare le ricerche di carboni fossili, che nel 1936, individua il bacino carbonifero di Sirai-Serbariu¹⁴. In questo periodo il territorio, in cui si estende Carbonia è incolto e praticamente privo di insediamenti rilevanti: la popolazione dell'intero Sulcis Settentrionale supera appena i tremila abitanti, dispersi in piccoli agglomerati. Lo sviluppo della Grande Miniera di Serbariu portò sul territorio maestranzesia isolane, sia provenienti da tutte le altre regioni italiane e anche alcuni stranieri. Per gestirne la logistica e per spingere operai, tecnici, impiegati e dirigenti a trasferire nella residenza delle loro famiglie fu progettata e costruita la città di Carbonia. Iniziò uno

⁹ Per approfondimenti vedere ANTONIO FRANCO FADDA, *Siti minerari in Sardegna: ambiente e riutilizzo dopo l'abbandono*, Coedisar, Cagliari 1997, pp. 11-28.

¹⁰ LUCIANO OTTELLI, *Serbariu. Storia di una miniera*, Tema, Cagliari 2005, p. 19.

¹¹ MAURO VILLANI, *Centro Italiano della Cultura del Carbone Museo del Carbone*, n.p., p. 1.

¹² Sanzioni previste a causa della conquista arbitraria dell'Etiopia. Per approfondimenti vedere GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *Italia e Etiopia dopo la guerra: una nuova realtà, i risarcimenti e la stele rapita*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», Anno 46, N° 4 (dicembre 1991), pp. 479-502; JACOPO MAZZEI, *Politica Economica Internazionale*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», Serie III, Vol. 8 (anno 45), Fasc. 4 (luglio 1937), pp. 600-652; ROBERTO GUALTIERI, *Da Londra a Berlino. Le relazioni economiche internazionali dell'Italia, l'autarchia e il Patto d'acciaio (1933-1940)*, in «Studi Storici», Anno 46, N° 3 (Jul. - Sep., 2005), pp. 625-659.

¹³ <<https://www.comune.carbonia.su.it/storia/item/1728-tra-ottocento-e-novecento>> (10 ottobre 2022).

¹⁴ MASSIMO CARTA, *Carbonia e il suo carbone (1851-1977)* Società poligrafica sarda, Cagliari 1977.

sviluppo esponenziale dell'area, che vide il suo culmine proprio con la costituzione della città, fondata con regio decreto n. 2189 del 5 novembre 1937, e inaugurata il 18 dicembre 1938 (anno 17 dell'era fascista), con cerimonia ufficiale e grande propaganda sulla stampa nazionale. Carbonia, è forse la più importante e ambiziosa tra le città di fondazione del fascismo, che prese vita dopo meno di un anno di lavoro, come sottolineò Benito Mussolini nel discorso¹⁵ dell'inaugurazione del nuovo comune del Regno d'Italia¹⁶. La città incarnava, secondo l'ideologia fascista, il simbolo del carbone nazionale, una sorta di Rurh italiana.

Vengono chiamati a progettare ed a sovrintendere alla sua realizzazione alcuni dei migliori progettisti italiani: il triestino Gustavo Pulitzer¹⁷ ed i romani Cesare Valle e Ignazio Guidi¹⁸. Dal punto di vista architettonico Carbonia, dunque, è caratterizzata dai tipici elementi della città fascista: il centro dell'insediamento è la piazza, articolata in un sistema di spazi che si raccolgono intorno al nucleo centrale, che vede la presenza dei principali edifici pubblici: il municipio, su progetto di Enrico Del Debbio, la torre littoria e il dopolavoro di Pulitzer Finali, le poste dovute a Raffaello Fagnoni, la chiesa¹⁹ di Guidi e Valle. Vi è poi la villa del direttore delle miniere, progettata da Eugenio Montuori e divenuta oggi la struttura che ospita il Museo archeologico.

Il piano di fondazione, prevedeva una popolazione iniziale di 20.000 abitanti, aumentata poi di 35.000 nel piano di ampliamento²⁰.

Le residenze seguono i modelli proposti dall'Azienda Carboni Italiani, ricorrendo all'uso della pietra locale ed un ricorso minimo al ferro, vista l'economia autarchica del periodo. Inizialmente gli spazi abitativi e la struttura della città rispecchiano le rigide gerarchie sociali imposte dalla miniera e dal regime fascista. I criteri di distribuzione delle residenze seguono le gerarchie sociali e del lavoro nella miniera²¹.

Carbonia cresce per garantire la massiccia presenza di manodopera, determinando una diminuzione dei costi di produzione e uno stretto controllo dello Stato e dell'azienda sulle masse operaie.

Le condizioni di vita dei minatori²², al di là della propaganda fascista, sono molto difficili, soprattutto durante la guerra, quando le miniere vengono sottoposte ad una rigida disciplina militare che prevede ritmi di lavoro estenuanti. Questa situazione è causa di frequenti incidenti, spesso mortali.

Dopo un primo periodo di forte attività estrattiva, con la seconda guerra mondiale, il ritmo produttivo rallenta notevolmente. Alla caduta del regime, il Carbone de Sulcis

¹⁵ Sul discorso di Benito Mussolini vedere PAOLA ATZENI, *Il discorso di Carbonia: logos e Polis*, in «La ricerca folkloristica», n. 58, 2008, pp. 121-136.

¹⁶ <<https://www.youtube.com/watch?v=-vZkAf-H8a8>> (18 ottobre 2022).

¹⁷ Gustavo Pulitzer-Finali (1887-1967) è stato un architetto, urbanista di origine ebrea ed è stato uno dei più importanti architetti nell'architettura navale, ma è ricordato soprattutto per la costruzione di Carbonia e per quella della città di Arsia in Istria. È stata una delle figure di maggior rilievo dell'inizio del XX secolo.

¹⁸ Per approfondimenti sulla nascita architettonica della città vedere ANTONELLO SANNA, ANTONELLA MONNI, *Carbonia. Progetto e costruzione al tempo dell'autarchia*, Edicom edizioni, Gorizia 2020.

¹⁹ La chiesa principale è intitolata a San Ponziano, papa del primo cristianesimo condannato "ad metalla" nelle miniere del Sulcis e poi diventato protettore della città.

²⁰ Il piano di ampliamento fu redatto da Eugenio Montuori, essendo i primi due progettisti attivi in Etiopia per i progetti relativi alla città di Addis Abeba.

²¹ Le abitazioni erano progettate su due piani con alloggi per quattro famiglie con ingressi indipendenti ed un orto familiare, quest'ultimo ha una funzione psicologica importante, infatti consentiva al minatore di riappropriarsi del rapporto con la terra, visto che molti minatori erano in realtà contadini o pastori; vi erano poi i blocchi edilizi per gli impiegati, comprendenti da 24 a 48 appartamenti.

²² Per una visione antropologica dell'essere minatore si veda PAOLA ATZENI, *Saper dire, saper fare, saper vivere. Frammenti storici di antropologia mineraria*, CICC, Polistampa, Firenze 2013.

rappresenta però l'unico combustibile disponibile in Italia per il rilancio dell'apparato industriale nazionale. Per questo motivo, oltre che per la costante chiusura delle importazioni estere, la produzione sarda gioca nei primi anni della ricostruzione un ruolo di primo piano. Si è testimoni quindi di una seconda fase di sviluppo di Carbonia dal punto di vista demografico, la città raggiungerà le 50.000 presenze, e economico. La situazione cambia però ben presto a causa della riapertura dei mercati internazionali e della conseguente concorrenza del carbone proveniente dall'estero. L'industria mineraria del Sulcis si avvia verso una crisi lenta ma inesorabile²³, che dà luogo a una vasta mobilitazione operaia e cittadina.

La miniera di Serbariu interrompe la produzione nel 1964, quando cessò la produzione in conformità con il piano di ristrutturazione voluto dalla Ceca ed in concorso con la nazionalizzazione dell'energia elettrica che vide i minatori rimasti in servizio passare all'Ente nazionale energia elettrica (ENEL). La concessione mineraria fu declinata e la miniera dismessa nel 1971²⁴, ma la comunità e la città, che perde rapidamente 20.000 abitanti e si stabilizza con molti sussulti sulla dimensione demografica dei 30.000, andranno oltre l'originaria matrice produttiva, conservando, però, un nucleo forte di legami e di valori comuni, accumulati durante gli anni dell'epopea mineraria, insopprimibile dato identitario.

Si conclude così un'esperienza lavorativa che ha segnato profondamente le comunità e i territori. La chiusura della miniera non significò solo l'interruzione delle attività produttive ma anche il pericolo della cancellazione di una tradizione culturale che si tramandava da generazioni, basti pensare alle tecniche di lavoro, o al lavoro femminile. L'esperienza non è andata completamente perduta, e le comunità hanno avuto il pregio di dare vita ad una nuova sperimentazione di vivibilità del territorio, attraverso la costituzione di un luogo della memoria, la miniera, non legata ai fatti tragici della guerra, se non in modo indiretto, ma al mondo del lavoro, alle sue trasformazioni e alle conseguenze che ha prodotto sulla società civile. Nasce così a distanza di decenni, in cui la miniera è stata abbandonata e lasciata all'incuria o allo smantellamento, un nuovo modo di vedere il sito minerario: attraverso le lenti della cultura, come erogatrice di ricordo e di attività didattica. Nasce un museo, che è strumento attivo di comunicazione di una memoria storica e anche e soprattutto luogo in cui formare la sensibilità delle nuove generazioni.

3. Valorizzazione turistica-culturale delle miniere

Trasformare un'area industriale degradata in una nuova opportunità di sviluppo non è di per sé un obiettivo facile da raggiungere. La Sardegna ha numerosi siti minerari²⁵ che sono tutt'oggi abbandonati²⁶, ma l'Amministrazione Comunale di Carbonia guidata dall'allora sindaco Salvatore Cherchi, ha avviato una buona programmazione,

²³ Nadia Gallico Spano (1916-2006), deputata e figura di primo piano del partito comunista italiano e legata profondamente alla Sardegna, in questo particolare momento di crisi economica sarda, con uno sciopero durato 72 giorni, si impegnò a fondo per cercare di risolvere la situazione, ma interpellato anche il presidente della repubblica Luigi Einaudi non ebbe risposte positive. Lo stesso Presidente vedeva nel declino della città un evento naturale visto la storia stessa del centro minerario, deputato unicamente allo sfruttamento dei giacimenti. SALVATORE CHERCHI, *Città industriale. Città post-industriale*, Giampaolo Cirronis Editore, Iglesias 2021, p. 33.

²⁴ MAURO VILLANI, *La Grande Miniera di Serbariu (Carbonia): riconversione culturale della "Città invisibile"*, in *Kultura, Sztuka i Przedsiębiorczość w przestrzeni przemysłowej*, 12th International Conference on Industrial Heritage and Tourism, Zabrze 2015, pp. 170-171.

²⁵ La Sardegna è una tra le regioni di Italia con il più elevato numero di concessioni minerarie, oltre 600.

²⁶ ANTONIO FRANCO FADDA, *Siti minerari in Sardegna: ambiente e riutilizzo dopo l'abbandono*, Coedisar, Cagliari 1997.

attivando alcuni gruppi di lavoro che sono riusciti a coordinare diversi ambiti culturali per l'avvio del recupero dell'area mineraria dismessa.

Anche grazie all'apporto di diversi finanziamenti erogati dalla Comunità europea il rullino di marcia u celere; il 4 dicembre 2002 si aprì il primo cantiere che portò dopo quattro anni, nel 2006, all'inaugurazione ufficiale al pubblico del Museo del Carbone. L'8 febbraio 2006 viene costituito il Centro Italiano della Cultura del Carbone (CICC)²⁷, con lo scopo di gestire il sito della Grande Miniera di Serbariu, promuovere e sostenere la conservazione, la tutela, il restauro e la valorizzazione²⁸ di tutte le strutture e i beni della ex Miniera, con particolare attenzione all'acquisizione e all'inalienabilità del materiale museale e alla sua catalogazione e sistemazione, al potenziamento e alla promozione del museo ad essa collegato.

Le linee principali del Progetto generale di recupero e valorizzazione della Grande Miniera di Serbariu e delle sue strutture funzionali di superficie si rifanno a tre obiettivi principali: identitario, culturale ed economico.

Identitario: con la conservazione della memoria di una città fondata e sviluppata avendo come centro la miniera e il suo lavoro. Questa peculiarità è stata messa in pericolo dal degrado che anno dopo anno pervadeva l'area, che ha subito il rischio di andare persa.

Culturale: si è lavorato per la riconversione e la valorizzazione di ogni parte della Grande Miniera di Serbariu per farla diventare un luogo di produzione culturale e scientifica.

Economico: nelle diverse fasi della progettazione si è posto particolare interesse allo sviluppo delle attività legate al settore terziario che hanno sede all'interno del sito. Il progetto per il recupero e la valorizzazione del sito prevede in generale l'utilizzo dei diversi edifici quali sedi permanenti di attività culturali, scientifiche, accademiche e artigianali. La riconversione, ancora in via di completamento, ha reso attualmente fruibili gli edifici e le strutture minerarie che oggi costituiscono il Museo del Carbone, il Museo dei Paleo Ambienti Sulcitani E.A. Martel, il Centro di Documentazione della Sezione di Storia Locale, il Centro Ricerche Sotacarbo, la Fabbrica del Cinema gestita dalla Società Umanitaria²⁹, un auditorium con annesso sale destinate all'alta formazione universitaria, un ristorante e alcuni laboratori artigiani, oltre che sedi di Associazioni. Inoltre all'interno del sito si sviluppa una parte del CIAM (Carbonia, Itinerari d'Architettura Moderna) percorso del *Open air museum of the city*.

Il Museo include i locali della lampisteria, della galleria sotterranea e della sala argani. La lampisteria costituisce il luogo dell'illustrazione, attraverso l'ausilio di allestimenti tematici sui temi principali della cultura del carbone, in essa ha sede l'esposizione permanente sulla storia del carbone, della miniera e della città di Carbonia. L'ampio locale accoglie una preziosa collezione di lampade da miniera, attrezzi da lavoro, strumenti, oggetti di uso quotidiano, fotografie, documenti, filmati d'epoca e video interviste ai minatori³⁰. La galleria sotterranea mostra l'evoluzione delle tecniche di coltivazione del carbone utilizzate a Serbariu dagli anni Trenta fino alla cessazione

²⁷ GIAMPAOLO PORCEDDA, MARCO PIRAS, MONICA STOCHINO, *Recupero e valorizzazione dell'area mineraria dismessa di Serbariu a Carbonia (Italia). Il Centro Italiano della Cultura del Carbone*, in MONICA STOCHINO, MARCO PIRAS, JAIME MIGONE RETTIG, *Puesta en valor del patrimonio industrial. Sitos, museos y casos*, Santiago del Chile 2006, pp. 745-753.

²⁸ GIANCARLO MAININI, GIANCARLO ROSA, ADOLFO SAJEVA, *Archeologia industriale*, La Nuova Italia, Firenze 1981, pp. 113-133.

²⁹ <<https://www.umanitaria.it/carbonia-attivita/carbonia-avvisi/2235-l-italia-che-non-si-vede-2022>> (10 ottobre 2022).

³⁰ <<https://www.museodelcarbone.it/>> (12 ottobre 2022).

dell'attività, in ambienti fedelmente riallestiti con attrezzi dell'epoca e grandi macchinari ancora oggi in uso in miniere carbonifere attive. Infine, la sala argani, conserva al suo interno il macchinario con cui si manovrava la discesa e la risalita delle gabbie nei pozzi³¹ per il trasporto dei minatori e delle berline vuote o cariche di carbone³². Il museo è ben inserito in diversi network turistico-culturali, infatti è membro e un punto chiave del ERIH³³, la rete europea di itinerari di archeologia industriale che comprende attualmente oltre 1.850 siti in tutti gli stati europei, e come tale inserito in due *European Theme Routes*, relative rispettivamente all'industria mineraria e ai paesaggi industriali. È anche una delle tappe del Cammino di Santa Barbara, che si sviluppa lungo un anello di circa 386 km nella regione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, toccando le miniere dismesse e le chiese dedicate alla Santa protettrice dei minatori. Inoltre è una delle otto aree del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna per complessivi 3800 Km², che ne fanno uno tra i parchi nazionali più estesi ed eterogenei d'Italia, in un'isola con ottomila anni di storia mineraria durante i quali popoli diversi si sono succeduti alla ricerca di minerali, lasciando indelebili tracce di una affascinante cultura. Inoltre è uno dei soci fondatori e rappresenta l'Italia nella Rete Europea dei Musei delle Miniere di Carbone³⁴ (European Network of Coal Mining Museums), costituita dai sette principali siti minerari europei riconvertiti in centri museali. Per ultimo è partner nel progetto MINHER (Mining Heritage), Generatore di sviluppo economico e turistico, che coinvolge le città di Carbonia, Labin (Albona, Croazia) e Rasa in Croazia, Velenje e Idrija (Slovenia), Rybnik (Polonia), Banovići (Bosnia ed Erzegovina) quali esempi europei di rivitalizzazione del patrimonio minerario.

Nel 2007 il sito minerario ha ricevuto un altro importante riconoscimento: è stato inserito nella lista dei siti protetti dall'UNESCO³⁵, in quanto appartenente al Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna³⁶.

Nel 2011 la città di Carbonia si è aggiudicata la seconda edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, grazie alla realizzazione dei progetti di recupero e riqualificazione dell'impianto urbanistico e architettonico della città e dell'area mineraria (Carbonia - The Landscape Machine, Carbonia macchina del paesaggio)³⁷.

Il museo, inaugurato al pubblico il 3 novembre 2006, ha accolto finora oltre 250.000 (anno 2022: 15.631) visitatori tra turisti individuali, gruppi e scolaresche, provenienti da tutta l'Italia e dall'estero. La posizione geografica del museo consente l'inserimento della visita in qualsiasi itinerario di viaggio attraverso il Sud Sardegna e il Sulcis; il sito risulta interessante, per i contenuti e la dinamicità della visita, sia per il visitatore orientato all'arricchimento culturale sia per il turista in cerca di attrazioni alternative al turismo balneare.

³¹ I pozzi o castelli di estrazione collegavano il suolo alla vasta rete di gallerie presenti nel sottosuolo.

³² L'Itinerario Europeo del Patrimonio Industriale (ERIH) che è un itinerario turistico che tocca i più importanti siti del patrimonio industriale in Europa. L'obiettivo del progetto è quello di creare interesse per il comune patrimonio europeo dell'industrializzazione e la sua eredità. ERIH intende anche promuovere regioni, città e siti che mostrano la storia industriale facendoli diventare destinazioni turistiche. <<http://www.erih.net/route-system.html>> (16 ottobre 2022).

³³ <<https://www.museodelcarbone.it/la-visita/il-museo-del-carbone/>> (13 ottobre 2022).

³⁴ SALVATORE CHERCHI, *Città industriale*, cit., p. 79.

³⁵ <<https://whc.unesco.org/en/list/>> (1 ottobre 2022).

³⁶ <<https://parcogeominerario.sardegna.it/category/siti-minerari/>> (10 ottobre 2022).

³⁷ SALVATORE CHERCHI, *Città industriale*, cit., pp. 17-24; *Carbonia Landscape Machine from 20th century company town to 21st century landscape*, pubblicazione Archeomedsites, Carbonia itinerary dell'architettura moderna, 2010-2011.

Secondo i dati forniti del Centrotaliano della Cultura del Carbone, la stragrande maggioranza delle persone che visitano il sito lo fa come attività turistica (83%), bisogna segnalare che nella maggior parte dei casi si tratta di un turismo interno, con la Sardegna (Carbonia esclusa) in testa con il 38%; seguita a breve distacco dai turisti che provengono dal resto d'Italia 33%, mentre i turisti europei si attestano sul 12%³⁸.

4. Conclusioni

Le miniere costituiscono senza alcuna ombra di dubbio, uno degli elementi di forza del patrimonio industriale e del patrimonio culturale in generale. I valori di riferimento di questo peculiare patrimonio non sono ascrivibili unicamente alla dimensione tecnologica; essi afferiscono ad altri profili interpretativi, quali quelli antropologico, sociologico e naturalistico, senza l'apprezzamento dei quali una piena comprensione dell'universo minerario è preclusa.

Carbonia si è impegnata nel recupero degli edifici e soprattutto nella valorizzazione della memoria storica che questi edifici rappresentano, soprattutto attraverso la fondazione del Centro Italiano della Cultura del Carbone. Quest'ultimo ha concretizzato un progetto importante: la conversione di un sito industriale minerario in un museo³⁹. La vocazione industriale della città è collegata al carbone ed è all'origine della sua ascesa ma è anche stata un punto debole: città autarchica per eccellenza, rivela le speranze ma anche le contraddizioni del Ventennio. Subito dopo la seconda guerra mondiale la crisi mineraria mise in evidenza i problemi sociali ed economici, che ultimamente hanno portato la città ad assumere il ruolo di centro di servizi particolarmente importante per tutta l'area. Il sito di Serbariu rientra in questo ampio disegno di centro servizi, in passato cuore pulsante dell'economia della città, è oggi a pieno titolo un luogo della memoria, dove uomini e donne e spesso anche ragazzi hanno lavorato, sofferto e in alcuni casi sono morti⁴⁰, per affermare la propria volontà di vivere e aspirare ad una vita migliore per sé stessi o per la propria famiglia⁴¹. Il turista che visita questa miniera ripercorre in parte la vita di decine di lavoratori che dagli anni Trenta hanno vissuto qui le proprie esistenze, fatte di sacrificio e lavoro, di produttività e malattia, ma anche di benessere, istruzione e possibilità. Come sappiamo il mondo minerario attivo è scomparso dalla vita della Sardegna e dei sardi e oggi le miniere vanno viste come siti di cultura integrata che ha il compito di valorizzare le testimonianze sia tecniche che storiche che sono presenti tutt'oggi. Questi passaggi sono necessari per evitare la cancellazione della memoria degli uomini e delle donne che hanno contribuito con la propria esperienza di vita a creare una storia forse poco conosciuta ma legata saldamente ad importanti periodi della storia nazionale o locale. Le miniere si collocano così alla frontiera di una nuova museografia, in cui il museo non è più un luogo antiquato e poco attraente ma dinamico, che attrae il visitatore e lo coinvolge attivamente. Il fruitore cerca un'esperienza in cui si sente coinvolto nel processo di acculturazione e non una mera

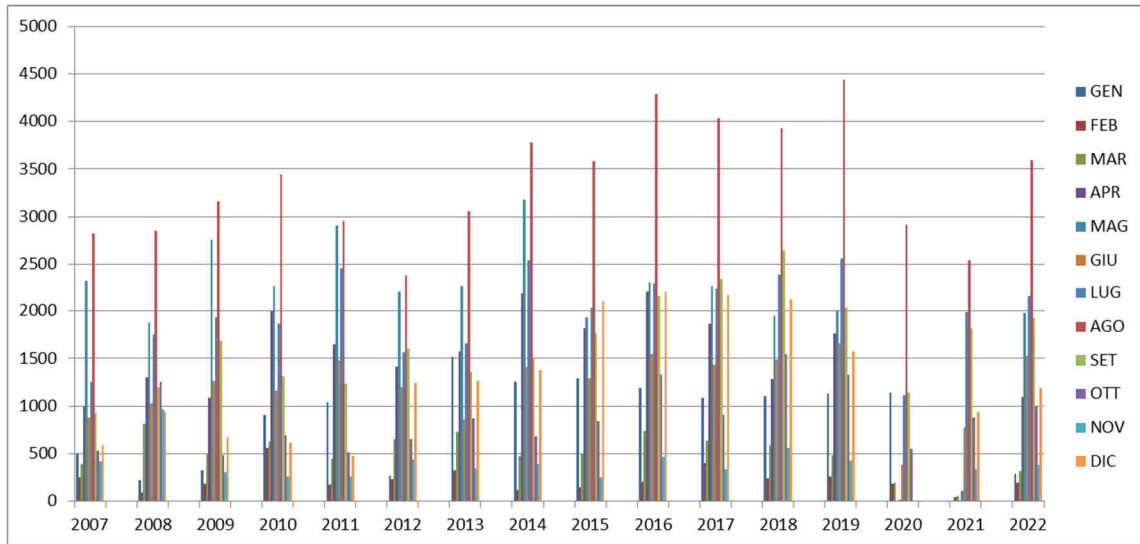
³⁸ I turisti provengono soprattutto da Francia, Svizzera, Paesi Bassi, Belgio, Germania, ma anche Europa dell'Est, Spagna, Austria, Regno Unito e Danimarca.

³⁹ CLAUDIA FENU, MAURA MURRU, *Un esempio di riconversione del patrimonio archeologico industriale in Sardegna (Italia) Serbariu: da miniera di carbone a giacimento di memoria*, in STOCHINO, PIRAS, RETTIG, *Puesta en valor del patrimonio industrial. Sitos, museos y casos*, cit., p. 1010.

⁴⁰ *Sante, a la mine. acteurs et systemes de soins*, actes du colloque international organisé par le Centre Historique Minier à Lewar de les 4 et 5 avril 2019, in particolare MAURO VILLANI, MARIA GIOVANNA MUSA, *La législation sur la sûreté et la santé dans les lieux de travail en Italie: implications dans le bassin carbonifère du Sulcis (Sardaigne sud-ouest)*, pp. 33-39.

⁴¹ Per la lettura di un romanzo sulla vita dei minatori e delle loro famiglie vedere FABRIZIO FENU, *La bambina e la miniera*, Arkadia, Cagliari 2009.

osservazione passiva. Non trascurabile, per ciò che concerne Carbonia la possibilità di essere anche un museo-piazza, ossia non solo un museo ma un insieme di servizi di incontro sociale e culturale.



Fonte: Centro italiano della cultura del carbone, Museo del carbone.